

Supporto tra tutori volontari per minori stranieri non accompagnati: il *peer to peer*.

Documentazione della sperimentazione svolta a Catania e Palermo tra giugno e ottobre 2019"

Indice

1. Analisi di contesto e normativa di riferimento	2
2. Introduzione al gruppo di supporto tra pari	7
3. Metodologia e Sperimentazione	9
3.1. Sperimentazione di Catania	10
3.2. Sperimentazione di Palermo	15
4. Esiti della sperimentazione. Quali benefici?	20
5. Replicabilità e sostenibilità	23
6. Conclusioni e raccomandazioni	25
Allegato 1. Principali questioni emerse dal confronto tra i gruppi di tutori	27
Allegato 2. Scheda di rilevazione	33

Ringraziamenti

Analisi di contesto e normativa di riferimento. Introduzione al gruppo di supporto tra pari. Esiti della sperimentazione. Replicabilità e sostenibilità. Conclusioni e raccomandazioni. Principali questioni emerse dal confronto tra i gruppi. Analisi di contesto e normativa di riferimento. Introduzione al gruppo di supporto tra pari. Esiti della sperimentazione. Replicabilità e sostenibilità.

1. Analisi di Contesto e normativa di riferimento

La presenza di minori stranieri non accompagnati (MSNA) nel sistema di accoglienza italiano ha subito un notevole incremento tra gli anni 2013-2016 arrivando ad ospitarne 18.303 a fine del 2017. A partire dallo stesso anno, a seguito soprattutto degli accordi tra Italia e Libia, della riduzione delle operazioni di ricerca e soccorso nel Mar Mediterraneo e della conseguente diminuzione degli arrivi via mare, il numero di MSNA in arrivo in Italia ha cominciato a diminuire. Al 31 dicembre 2019, il numero di MSNA registrato all'interno del sistema di accoglienza italiano è di 6.054, dei quali 1.164 accolti in Sicilia¹.

Periodo di riferimento	Numero di MSNA presenti nel sistema di accoglienza
Al 31 dicembre 2013	6.319
Al 31 dicembre 2014	10.536
Al 31 dicembre 2015	11.921
Al 31 dicembre 2016	17.373
Al 31 dicembre 2017	18.303
Al 31 dicembre 2018	10.787
Al 31 dicembre 2019	6.054

Presenza dei MSNA in Italia negli anni 2013-2019- dati estrapolati dai rapporti di monitoraggio del dicembre 2018 e del dicembre 2015 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

È doveroso comunque tenere in considerazione che, se da un lato il numero di sbarchi si è sensibilmente ridotto (anche se non sono cessati i cosiddetti "sbarchi autonomi", dall'Algeria e dalla Tunisia verso la Sicilia e la Sardegna e dalla Turchia verso la Puglia e la Calabria), dall'altro i flussi migratori dalle altre frontiere terrestri non sono mai cessati. Questo è dimostrato dal trend dei MSNA albanesi presenti nel sistema di accoglienza degli ultimi anni: 1677 MSNA al 31 dicembre 2017, 1550 al 31 dicembre 2018, 1.676 MSNA al 31 dicembre 2019².

L'età dei MSNA si è sempre collocata nella fascia di età tra i 15 e i 17 anni e ciò significa che molti di loro hanno ormai compiuto o stanno per compiere 18 anni. Questo ha portato nuove sfide all'interno di un sistema di protezione che ha sempre visto nel passaggio alla maggiore età una delle principali criticità. Ad oggi manca una sistematizzazione dei dati sui neo-maggiorenni che possa permettere di avere un quadro esaustivo sulla loro presenza numerica e collocazione geografica, nonché sui percorsi attivati, sull'eventuale affidamento ai servizi sociali ai sensi dell'art.13 della L. 47/2017³, o sulla loro



accoglienza. Una recente pubblicazione congiunta di UNICEF, UNHCR e IOM in collaborazione con ISMU in merito alla transizione all'età adulta dei MSNA stima che, tra il 2014 e il 2019, circa 60.000 MSNA siano diventati maggiorenni⁴.

L'età e il genere dei MSNA hanno rappresentato due costanti del fenomeno migratorio italiano, con una netta prevalenza di adolescenti maschi (circa il 90%).⁵ Molti minori non accompagnati hanno un bagaglio di vita costituito spesso da violenze, torture, schiavitù, privazioni⁶, e sono accomunati dall'esperienza di un viaggio lungo mesi se non anni, compiuto sovente senza un adulto di riferimento per raggiungere un futuro possibile in Europa⁷. In Italia, le minori straniere non accompagnate hanno rappresentato il 7.3% del numero totale dei minori stranieri non accompagnati nel 2018 e il 5.2% nel 2019. Bisogna tuttavia sottolineare che queste cifre rappresentano unicamente il numero di bambine e ragazze che sono state ufficialmente registrate e pertanto non sono pienamente rappresentative del numero reale. La violenza di genere è un elemento che caratterizza l'esperienza migratoria di molte donne e ragazze. Le rotte migratorie, infatti, possono essere particolarmente pericolose per bambine, adolescenti e giovani donne, specialmente per coloro che sono non accompagnate o separate. Queste sono infatti esposte a una serie di rischi connessi alla violenza di genere prima, dopo e durante il percorso migratorio. Molte di loro fuggono dalla violenza nel loro paese di origine, altre sono vittime di tratta, il che aumenta la loro esposizione alla vulnerabilità a violenza e sfruttamento⁸.

Il Quadro Normativo

In merito al panorama normativo italiano la legge 47/2017 ha cercato di disciplinare organicamente la protezione e l'accoglienza dei MSNA. Questo anche attraverso la sistematizzazione e regolamentazione di buone prassi e l'apporto di modifiche alle principali fonti normative interne che già regolamentavano i diversi aspetti e ambiti della materia⁹. Obiettivo di tali cambiamenti era quello di delineare un assetto generale il più possibile conforme ai principi e agli obblighi fissati dalle norme internazionali, con particolare riferimento a quanto sancito nella Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza¹⁰. La legge 47/2017 all'art. 2 fornisce la definizione giuridica di minore straniero non accompagnato, definendo l'ambito applicativo del provvedimento normativo stesso. La definizione sottolinea quelli che sono gli aspetti che rendono i MSNA soggetti portatori di bisogni particolari, quali la minore età e la mancanza di "assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili", quindi di una figura adulta di riferimento.



Tra le misure previste a tutela dei diritti fondamentali del minore viene istituita, all'art. 11, la figura del tutore volontario (per comodità di seguito citato come 'tutore'): privato cittadino, rappresentante legale e portavoce degli interessi del minore, ponte con le istituzioni e persona di riferimento, con cui rapportarsi e a cui chiedere supporto o consiglio nel quotidiano.

Il Ruolo del Tutore

Il tutore rappresenta il minore da un punto di vista legale, ne tutela i diritti, ne promuove il benessere psicofisico, vigila sulla sua educazione e inclusione, sulle sue condizioni di accoglienza, sulla sua sicurezza e protezione. Tale figura è espressione di una genitorialità sociale e cittadinanza attiva, attenta alla relazione umana ed educativa con il minore, capace di farsi carico dei problemi, ma anche di farsi interprete dei bisogni¹¹. Il ruolo del tutore è quello di promuovere la soluzione migliore nell'interesse superiore del minore¹², garantendo che le opinioni del minore siano ascoltate e tenute in adeguata considerazione. Egli deve informare il minore e consultarlo su tutti gli aspetti che lo riguardano, tenendo conto del suo grado di maturità e dello sviluppo graduale delle sue capacità¹³. Il tutore, che ha la responsabilità della tutela del minore, si deve interfacciare con le strutture di accoglienza e i vari operatori sociali cercando di costruire rapporti di fiducia. Il tutore deve poter offrire una vicinanza relazionale sensibile ed attenta alle istanze dei minori.

L'importanza della figura del tutore è stata sottolineata anche nel contesto europeo, in particolare dalla Raccomandazione dell'11 Dicembre 2019 (CM/Rec (2019)11) del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (CoE)¹⁴. Nello specifico, gli Stati membri vengono sollecitati a garantire un efficace sistema di tutela in quanto salvaguardia essenziale per il rispetto dei diritti dei minorenni. A tal fine, viene riconosciuto come fondamentale il ruolo del tutore, in quanto persona nominata o designata per sostenere, assistere e, ove previsto dalla legge, rappresentare i minorenni non accompagnati o separati nei procedimenti che

Secondo la “Raccomandazione CM/Rec(2019)11 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sul sistema di tutela efficace per i minorenni non accompagnati e separati nel contesto della migrazione”, il tutore ha il compito di:

- **assicurare che i minorenni siano informati e comprendano i loro diritti**, preparandoli e garantendo che abbiano l'opportunità di partecipare a procedure e processi decisionali riguardanti il loro status;
- **favorire l'accesso a una presa in carico adeguata**, all'alloggio, all'assistenza sanitaria, a istruzione e formazione professionale e a qualsiasi altro servizio di supporto professionale pertinente;
- **informare il sistema di protezione dell'infanzia competente** nei casi in cui i minorenni siano vittime di violenza, abuso, negligenza o sfruttamento e richiedere e/o assicurare che il minorenne benefici di protezione e presa in carico adeguate; in particolare, ascoltandoli e prendendo in considerazione le loro opinioni;
- **collaborare con le autorità competenti per garantire l'interesse superiore del minorenne**, ad es. nei procedimenti di identificazione e accertamento dell'età e di rintraccio familiare;
- **valutare se vi siano motivi per fornire ulteriori misure di protezione** al minorenne, compresa l'estensione della durata di tali misure, ed informare l'autorità di tutela a tale riguardo;
- **avviare**, quando richiesto dalla legge, **la procedura per la nomina di un avvocato/** rappresentante legale del minorenne, al fine di rappresentare il minorenne in procedimenti giudiziari pertinenti, se ciò non rientra nei doveri di un'altra autorità;
- **fornire assistenza**, in particolare, nell'individuazione e attuazione di misure riguardanti: la valutazione delle vulnerabilità di ciascun minorenne.

Il tutore dovrebbe fungere da collegamento tra il minorenne e le autorità, le agenzie e le persone interessate. Le misure in atto dovrebbero consentire al tutore di cooperare e coordinarsi con altre parti interessate, se del caso, su questioni riguardanti il minorenne, in particolare con chi presta assistenza al minorenne, i rappresentanti legali del minorenne, i professionisti dell'istruzione, gli assistenti sociali e i servizi sociali, gli operatori sanitari, i direttori dei centri di accoglienza, la polizia, le forze dell'ordine e le autorità giudiziarie, le autorità competenti per la migrazione, i servizi di sostegno alle vittime e i servizi pubblici.

(dalla traduzione non ufficiale a cura dell'Ufficio dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza)

li riguardano. Secondo quanto enunciato dal CoE nei principi delle linee guida, deve essere assicurato che i tutori siano adeguatamente selezionati, affidabili, qualificati e supportati durante tutto il loro mandato. Deve essere garantita la tempestiva nomina del tutore, assicurando ai minorenni un sostegno fino alla maggiore età, ma anche un accompagnamento che possa proseguire attraverso anche altri mezzi per un periodo transitorio dopo il compimento del diciottesimo anno di età, secondo quanto ritenuto appropriato in situazioni specifiche.

Chi sono i tutori

In Italia, le modalità attraverso cui è possibile intraprendere il percorso per diventare tutore prevedono la partecipazione al bando di formazione e selezione per tutori volontari del Garante della propria regione o provincia autonoma. Così come previsto dall'art. 11 della L. 47/2017 ed esplicitato nelle "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari" elaborate dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGIA), dopo aver seguito il corso di formazione e aver confermato la propria disponibilità, gli aspiranti tutori volontari vengono inseriti nell'elenco istituito presso il Tribunale per i minorenni di competenza territoriale¹⁵.

Dal 2019 l'AGIA (in partenariato con Avvocato di strada, Istituto don Calabria e CNCA) svolge una attività di monitoraggio della tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati, con l'obiettivo di assicurare il rispetto dei diritti dei minori in tutte le fasi dell'accoglienza, attraverso la collaborazione con i Garanti regionali per l'infanzia e l'adolescenza, i tribunali per i minorenni, i servizi delle prefetture, gli enti locali, le aziende sanitarie e le associazioni del terzo settore¹⁶.

Dai dati rilevati un totale di 3029 tutori iscritti presso gli elenchi dei Tribunali per i minorenni di Italia (di questi 505 sono confluiti da altri elenchi istituiti prima dell'entrata in vigore della L. 47/2017), con una prevalenza femminile pari al 75% del totale¹⁷. La Sicilia oggi conta circa 450 tutori volontari presenti negli elenchi a disposizione dei Tribunali per i minorenni. Il Tribunale di Catania risulta essere il primo in Italia per numero di tutori volontari con 244 iscritti in lista nel 2018, terzo quello di Palermo con 241 iscritti¹⁸. Per quanto concerne il distretto della Corte d'Appello di Catania (Catania, Siracusa, Ragusa), a supporto dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della regione Sicilia, si sono svolti circa 15 corsi di formazione (conseguenti ad una serie di attività di sensibilizzazione nei vari territori), da diverse organizzazioni e associazioni coadiuvate da vari esperti (Accoglierete, CIR, Centro Mediterraneo La Pira, Defense for Children, Filotea). La media delle persone formate è stata di circa 500, rispetto ad una disponibilità effettiva di circa 250 tutori volontari, dei quali il 80% donne e, in generale, un'età tra i 40 e i 60 anni, con vari profili professionali (dall'impiegato pubblico al dipendente privato, dal professionista al pensionato e diversi anche sono gli avvocati registrati).



2. Introduzione al gruppo di supporto tra pari

UNICEF e UNHCR sono stati da sempre impegnati sia nella elaborazione e discussione che nella successiva implementazione della legge 47/2017. Fermo restando le varie criticità che questo ultimo aspetto ancora riscontra, a partire dalla disomogeneità delle prassi territoriali, la mancanza dei relativi decreti attuativi e la mancanza di copertura finanziaria, sicuramente l'area che più di ogni altra ha introdotto novità nel sistema di protezione dei MSNA è l'art.11 relativo al sistema di tutela volontaria.

Entrambe le Agenzie hanno fin da subito promosso attività di supporto al nuovo sistema, in collaborazione con le autorità locali e l'Autorità Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza.

L'UNICEF ha sviluppato un modello di supporto e monitoraggio per tutori volontari a Palermo, in collaborazione con il Garante Municipale, per dare una risposta al bisogno di guida, orientamento e consulenza da parte dei tutori, spesso confrontati con situazioni estremamente complesse. In particolare, l'Unità di Supporto e Monitoraggio Tutori - poi replicata anche a Catania - ha offerto consulenze sulle tematiche relative agli aspetti relazionali, educativi, psico-sociali e legali con i minori, le relazioni con le Istituzioni di riferimento, in primis servizi sociali, Tribunali per i Minorenni e Questure, e la connessione con le realtà del terzo settore presenti sul territorio.¹⁹ Inoltre, a seguito delle criticità rilevate, l'UNICEF ha analizzato il sistema di tutela volontaria in un'ottica di genere e quindi sviluppato e iniziato l'implementazione di formazioni specifiche sulla violenza di genere per i tutori stessi.

A partire dal 2017 l'UNHCR ha supportato lo sviluppo del sistema di tutela volontaria in Italia, tanto tramite l'operato di diverse organizzazioni della società civile nella regione Sicilia, quanto direttamente attraverso una serie di attività implementate insieme all'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza in diverse regioni d'Italia. Tutti gli interventi sono stati diretti alla formazione di nuovi tutori volontari, la loro messa in rete (anche con le Istituzioni territorialmente competenti), il rafforzamento delle loro competenze, anche e soprattutto garantendo la partecipazione diretta e l'ascolto dei MSNA, anche in funzione dell'accertamento del superiore interesse e dell'eventuale conseguente accesso alla procedura di protezione internazionale. In particolare, la partecipazione è stata garantita tramite l'organizzazione di focus group tematici volti alla realizzazione da parte dei MSNA stessi di materiali di supporto al ruolo dei tutori volontari.

Nel novembre 2018, il CIR, insieme a UNHCR, a UNICEF e una serie di organizzazioni operanti per la tutela dei MSNA²⁰ in Sicilia, con l'intento di rafforzare la rete di enti operanti sul territorio siciliano e farne un interlocutore unico nel dialogo con le istituzioni, ha elaborato una serie di osservazioni e raccomandazioni sul sistema di tutela, tenendo conto delle problematiche riportate dagli stessi tutori. Dopo la nomina, i tutori hanno segnalato di avere riscontrato diverse difficoltà riguardanti;

- il rintraccio delle strutture di accoglienza dei minori;
- il fatto di essere stati nominati tutori di minori allontanatisi dalle strutture o ormai maggiorenni;
- la necessità di supporto legale rispetto ai percorsi di regolarizzazione dei minori;
- il bisogno di supporto per la gestione dei casi di vulnerabilità particolari;
- la necessità di orientamento per potersi opportunamente interfacciare con i servizi (sociali, sanitari, scolastici, tribunale);
- l'approccio alla lingua e alla cultura dei minori;
- la necessità di supporto per far comprendere ai minori il proprio ruolo; la gestione della relazione e dei legami affettivi.



Spesso per rispondere al bisogno di sostegno i tutori, o aspiranti tali, hanno creato reti informali di comunicazione tramite messaggistica elettronica, con l'intento di poter trovare nei colleghi una fonte di informazioni od un valido aiuto nei momenti di maggiore difficoltà. Ciononostante, la distanza fisica tra tutori e tutelati, la diffidenza rispetto a conoscenze e competenze, quindi, la difficoltà nel creare un rapporto di fiducia, hanno limitato l'efficacia di questa modalità di sostegno tra tutori.

La grande richiesta di supporto tecnico ed emotivo, in parte soddisfatta dalle attività svolte da associazioni e organizzazioni presenti sul territorio siciliano ha evidenziato la necessità di individuare percorsi alternativi, modalità di supporto più strutturate e soprattutto di uno spazio nel quale i tutori possano incontrarsi e confrontarsi.

È proprio dalla constatazione di questo bisogno che è nata la proposta da parte di UNHCR e UNICEF, con la collaborazione di CIR e Centro Penc, di attivare gruppi di supporto tra pari (detto anche peer to peer). Una modalità efficace per la creazione di un clima di rispetto, ascolto e fiducia reciproca all'interno di una rete informale, nonché una forma di risposta sostenibile ed utile.

L'obiettivo generale di questa sperimentazione è stato quello di favorire l'incontro tra tutori volontari per facilitare lo scambio di esperienze, vissuti ed emozioni ma anche informazioni riguardo le procedure e le diverse prassi del percorso di inclusione dei MSNA²¹. Rafforzando la capacità dei tutori volontari infatti si consolida la tutela dei MSNA, che è l'obiettivo primario di azione delle scriventi agenzie e organizzazioni, quello cioè di assicurare la piena protezione dei minori e degli adolescenti in Italia, perseguendo l'effettiva applicazione della CRC, con particolare riferimento ai suoi quattro principi fondamentali (non discriminazione – art.2; superiore interesse del minore – art.3; diritto alla vita alla sopravvivenza e allo sviluppo – art. 6; partecipazione e rispetto per l'opinione del minore – art.12) e delle normative di riferimento nazionale, in una strategia, peraltro, di garanzia del *rule of law*²².

Il presente documento ricapitola le fasi della sperimentazione ed illustra il valore aggiunto di tale forma di mutuo supporto, evidenziando gli elementi di replicabilità e sostenibilità.

3. Metodologia utilizzata e sperimentazione

Non vi è una definizione standard di approccio *peer to peer* e la maggior parte degli esempi che si possono trovare in letteratura rimandano a sperimentazioni effettuate nell'ambito della salute mentale o nel *coaching* universitario. In termini generali, il supporto tra pari è un processo nel quale persone che hanno condiviso esperienze simili o superato difficoltà simili possono trovare beneficio nel condividere la conoscenza che è maturata da queste esperienze. Il supporto che si genera da questo processo riguarda un legame di empatia e incoraggiamento reciproco in un contesto di orizzontalità. I principi generali del *peer to peer* sono i seguenti:

- **Il principio del “pari”:** trovare affiliazione con qualcuno che ha vissuto esperienze simili alla propria;
- **Il principio di colui che aiuta:** la nozione per cui essere di aiuto per qualcuno è di aiuto per sé stessi;
- **Empowerment:** diventare consapevoli del fatto che sono possibili delle soluzioni alle difficoltà che si stanno vivendo e assumersi la responsabilità di fare in modo che ciò avvenga;
- **Advocacy:** comprendere che si è parte di un meccanismo più grande, uscendo dalla solitudine e dallo sconforto che ne deriva, e proporre delle soluzioni di sistema.

Esso è inoltre ispirato a principi di armonizzazione, sostenibilità e partecipazione. Il *peer to peer* è perciò un tipo di supporto sociale, che riconosce l'effetto di interazioni psicosociali positive tra pari in quando capaci di ridurre lo stress, offrire supporto emotivo (autostima e stima, rassicurazione) e la condivisione di soluzioni alle problematiche e di conoscenza esperienziale attraverso consigli e guide di chi è già passato per una data esperienza.

Il *peer to peer* è un supporto tra pari che può prevedere o no l'intervento di professionisti. Nel nostro caso si è scelto di garantire la figura di facilitatori professionalizzati (psicoterapeuti, educatori, mediatori culturali). La sperimentazione è stata basata su due modelli simili tra loro ma che presentano caratteristiche differenti concernenti la facilitazione di gruppi di supporto tra tutori.

La sperimentazione di Catania è stata condotta da CIR²³ con il supporto di UNICEF e UNHCR ed il gruppo di tutori è stato facilitato nello specifico da uno psicoterapeuta ed un educatore esperti di fenomeni migratori. Obiettivo dichiarato di questa sperimentazione era di facilitare le relazioni tra i tutori in modo che emergessero le problematiche più rilevanti affrontate nell'accompagnamento del minore nel suo percorso di inclusione sociale. Questioni di accesso ai servizi, di eseguibilità dei diritti, piuttosto che di ordine burocratico o anche relazionale. I tutori, accompagnati dai facilitatori, hanno potuto condividere preoccupazioni, incertezze ma anche possibili strategie e informazioni utili.

La sperimentazione di Palermo è stata condotta dall'associazione Centro Penc – antropologia e psicologia geoclinica, partner di UNICEF, che opera all'interno dell'ufficio del Garante comunale per l'Infanzia e l'Adolescenza²⁴; sono stati portati avanti due gruppi di tutori grazie alla facilitazione di due professionisti etnopsicologi e il supporto di mediatori culturali. Hanno avuto come obiettivo principale quello di favorire l'emersione delle dinamiche profonde della relazione tra tutore e minore, indagando sulle aspettative e le proiezioni in merito a questa relazione, l'investimento emotivo e i limiti del ruolo.

3.1. Sperimentazione di Catania

Il gruppo di tutori volontari di Catania è stato creato tenendo in considerazione le loro disponibilità e le loro esigenze in merito al confronto sulle criticità del contesto territoriale e del ruolo dei tutori. Inoltre, è stato adottato un approccio partecipativo nella costruzione della sperimentazione che ha tenuto conto dei bisogni e delle esigenze dei tutori anche nella fase iniziale, con l'organizzazione di un *focus group*.

Ci si è posti come obiettivo a medio termine quello di portare il gruppo verso la semi-autonomia favorendola con un'iniziale conduzione guidata, per poi prospettare al gruppo la possibilità di alternare gli incontri condotti ad altri organizzati e gestiti dai tutori stessi alla presenza di un osservatore. L'avvio di un percorso di semi - autonomia è particolarmente importante anche al fine di assicurare la sostenibilità dell'intervento nel medio-lungo termine.

Consapevoli che l'obiettivo generale della sperimentazione del gruppo di supporto è quella di favorire lo scambio di esperienze e di vissuti, abbiamo ritenuto importante e rispondente al bisogno del gruppo, emerso durante l'iniziale *focus group* con i tutori, prevedere la presenza di due figure conduttrici:

- un conduttore, psicologo e psicoterapeuta, specializzato nel supporto a MSNA e strutture di accoglienza con il compito di guida delle dinamiche di gruppo, supporto psicologico e contenimento emozionale
- un co-conduttore, educatore professionale con una conoscenza approfondita del tema della tutela.

La co-conduzione ha avuto lo scopo di accompagnare i tutori anche fornendo risposte ad alcuni dubbi sulla gestione del rapporto con le istituzioni, con le comunità e con il minore.

Gli osservatori, un operatore di UNHCR e uno del CIR specializzati in ambito socio-legale, hanno avuto il doppio compito di registrare le tematiche e le dinamiche emerse, nonché di rispondere ad alcune questioni specifiche, fornendo le indicazioni necessarie a far emergere la possibile soluzione direttamente dai partecipanti. Rispetto alla gestione di casi specifici si è operato facendo attività di *referral* ai servizi del territorio.



Metodologia utilizzata

a. Struttura degli incontri

Fasi e tempi	Facilitatori/Osservatori	Attività	Strumenti
Introduzione 10 minuti	Conduttore Osservatori	Nel primo incontro: presentazione del percorso (obiettivo, numero di incontri e durata), dei membri dell'équipe (conduttori, osservatori) delle regole degli incontri (privacy, ascolto, etc.) Negli incontri successivi si parte dalla presentazione dei nuovi membri dell'équipe, qualora ci fossero variazioni; i membri del gruppo possono decidere, rispetto al regolamento, se introdurre o modificare le regole date, al fine di promuovere un maggior senso di appartenenza al gruppo che può decidere come autodefinirsi e proteggersi.	Cartellone con le tematiche affrontate negli incontri precedenti Cartellone con le regole per il corretto svolgimento dell'incontro tra pari (peer to peer)
Giro iniziale 30 minuti	Conduttore, il cui ruolo è quello di garantire un clima di ascolto, permettendo a tutti i partecipanti di esprimersi, assicurando ad ognuno lo spazio ed il tempo adeguati ad esprimere i propri punti di vista, evitando per quanto possibile interruzioni, interferenze o sovrapposizioni;	I partecipanti sono invitati a esprimersi su quali sia lo stato d'animo attuale rispetto al proprio sentire personale, al ruolo di tutore, al gruppo, al proprio agire nel sociale. Questa fase ha lo scopo di permettere ai partecipanti di sintonizzarsi sullo stato emotivo gli uni degli altri, creando un clima di intimità, e di preparare il gruppo alla fase successiva.	<i>Circle time</i>
Rilancio delle tematiche 10 minuti	Conduttore, il cui ruolo è quello di permettere l'attivazione delle risorse presenti nel gruppo, condividendo gli obiettivi con gli eventuali osservatori presenti affinché il loro contributo sia da nutrimento alla discussione e alla crescita del gruppo; Osservatori	Sulla lavagna a fogli il conduttore ricorda le tematiche emerse nel corso dell'incontro precedente, la lista può essere ampliata con uno o due punti, dando precedenza alle esigenze emerse durante il giro iniziale. I partecipanti decidono l'argomento sul quale desiderano confrontarsi nella sessione in corso. I temi rimasti sulla lavagna si mettono da parte per essere ripresi successivamente, se restasse tempo utile, o nell'incontro successivo.	

▲ Discussione e confronto 60 minuti	Conduttore Osservatori	Il conduttore dà la parola a chi vuole esporre la propria esperienza o opinione sull'argomento scelto. A giro tutti avranno la possibilità di esprimersi sulla questione, raccontando la propria esperienza, offrendo supporto, condividendo risorse. In questa fase un ulteriore supporto può essere fornito dagli osservatori o da attori esterni invitati che condividono il loro sapere tecnico rispetto alla tematica affrontata.	<i>Circle time</i>
Chiusura 10 minuti	Conduttore, il cui ruolo è quello di garantire a tutti i partecipanti la possibilità di concludere l'esperienza dell'incontro in corso restituendo a tutti, tutori ed equipe, il proprio stato d'animo e vissuto.	Il conduttore tira le conclusioni di quanto emerso e discusso nel gruppo, dà la possibilità ai partecipanti di lasciare una restituzione finale, e facilita l'accordo per la data dell'incontro successivo.	

b. Composizione del gruppo di supporto tra pari *peer to peer*

- dai 6 ai 12 partecipanti, tutori volontari di minori stranieri non accompagnati:
 - la composizione del gruppo dovrebbe tenere conto di alcuni criteri quali: la varietà dell'esperienza di tutela, l'eterogeneità delle professioni, l'omogeneità del territorio sul quale si esercita la tutela (Tribunale e Questura di competenza). I criteri di eterogeneità risultano favorevoli perché lo scambio tra pari sia effettivo ed efficace, l'omogeneità permetterà invece di scambiare informazioni spendibili nel rapporto con gli attori istituzionali che hanno cura della tutela dei minori;
 - i partecipanti vengono disposti in semicerchio, in modo da poter visualizzare agevolmente i cartelloni dove vengono rappresentate le regole di gestione del gruppo, i temi emersi negli incontri precedenti ed i temi rilevanti emersi durante l'incontro in corso;
 - il gruppo dei tutori dev'essere protagonista degli incontri, e a tal fine si ritiene opportuno che il numero di conduttori/osservatori/esperti non superi il numero dei tutori
- 1 conduttore e 1 co-conduttore che guidano l'incontro:
 - sarà cura del conduttore garantire che i diversi punti di vista emergano in modo equilibrato ed armonico, sostenendo chi tende a partecipare o ad esporsi di meno e favorendo lo scambio di esperienze e vissuti differenti; la conduzione risulta essenziale in una fase iniziale perché permette di strutturare il setting, scandendo i tempi ed i momenti dell'incontro, e garantendo un contenimento. La conduzione ha altresì il compito di favorire la conoscenza reciproca, garantendo la possibilità a tutti di esprimersi, assicurandosi che la discussione si svolga in maniera fluida, fornendo un supporto tecnico che possa sostenere i tutori nel loro compito con l'obiettivo di garantire al gruppo una sempre maggiore autonomia.

- 1 o più osservatori che registrano i contenuti emersi e abbiano competenze tali da poter fornire un supporto tecnico. Eventualmente può essere invitato un esperto esterno.

Nella seguente scheda sono riportate nel dettaglio le informazioni relative alla sperimentazione di Catania:

Organizzazioni coinvolte nell'implementazione:	CIR – UNHCR – UNICEF
Sede di realizzazione:	Catania
Periodo di realizzazione:	giugno- ottobre 2019
Conduttori:	psicoterapeuta (CIR) – educatore professionale (UNICEF)
Osservatori:	esperto legale (UNHCR), operatore socio-legale (CIR), sociologa (CIR)
Numero di incontro condotti:	5

Individuazione dei partecipanti: criteri di selezione	
L'invito, in una fase iniziale, è stato rivolto a 20 possibili tutori volontari iscritti all'elenco del Garante dell'infanzia della Regione Sicilia presso il Tribunale per i Minorenni di Catania. Successivamente, a seguito della partecipazione al <i>focus group</i> , la conformazione del gruppo sperimentale ha visto la partecipazione di 6/8 tutori volontari	
Eterogeneità professionale:	La possibilità di garantire lo scambio tra diversi punti di vista professionali fornisce l'occasione di cogliere anche le diverse modalità di approccio alla tutela volontaria. Nello specifico della sperimentazione effettuata, i diversi profili dei tutori hanno permesso di far circolare le competenze in merito a questioni educative, legali e psico-sociali
Varietà territoriale:	Ulteriore criterio selettivo è stato l'individuazione dei possibili beneficiari dell'attività attraverso la distribuzione geografica dei loro tutelati presso strutture di accoglienza nella provincia di Catania. Questo elemento rappresenta un valore aggiunto che tiene in considerazione la distanza dai punti nevralgici della città di Catania in termini di disponibilità e di accesso ai servizi, oltre che alle diverse opportunità culturali, ricreative e educative a disposizione dei minori
Disponibilità ed interesse:	Elementi imprescindibili sono stati l'interesse da parte dei partecipanti ad intraprendere un percorso di condivisione alla pari con altri tutori

▲ Tutele:	Ultimo elemento rilevante nell'individuazione del gruppo sperimentale è stato il numero di tutele in carico a ciascun tutore. Per garantire la condivisione di esperienze diverse maturate dai tutori, si è tenuto in considerazione il genere e il luogo in cui il tutelato è presente
Caratteristiche dei partecipanti	
Media del numero dei partecipanti:	6- 8
Genere:	Prevalenza femminile (2 uomini e 4 donne)
Età media dei partecipanti:	50 anni
Profilo professionale	Psicologo, scrittore, insegnante, ingegnere, dirigente sindacale, educatore
Numero medio di tutele affidate:	3
Età media dei tutelati:	17 anni
Svolgimento delle attività e modalità d'interazione nel corso del periodo di riferimento: giugno-ottobre 2019	
n. 1 Focus group L'incontro, di 2 ore, ha avuto un duplice obiettivo: 1. Modalità di sostegno: individuare i bisogni di supporto dei tutori volontari e le modalità più efficaci per soddisfarli 2. Contenuti: identificare le principali problematiche emerse nello svolgimento delle proprie funzioni a favore dei MSNA, su cui i tutori sentivano il bisogno di scambiare esperienze, dubbi e tensioni in vista di possibili risoluzioni	Principali tematiche emerse: - rapporto con le Istituzioni: procedure e prassi - rapporto con il minore: supporto psico-affettivo al tutelato
n. 3 Incontri <i>peer to peer</i> tra tutori con la presenza di facilitatori e osservatori I tre incontri hanno avuto l'obiettivo di far circolare le esperienze dei tutori volontari per non sentirsi soli nell'affrontare le criticità e pensare a delle possibili strategie per affrontarle, a partire dal patrimonio del gruppo in termini di esperienze, competenze, conoscenze	Primo incontro: Principali tematiche trattate: -incomprensioni determinate dalla barriera linguistica e culturale -sistema scolastico italiano e accoglienza dello studente straniero

▼

▲	Secondo incontro: Principali tematiche trattate: -incomprensioni determinate dalla barriera linguistica e culturale -sistema scolastico italiano e inserimento lavorativo Terzo incontro: Principali tematiche trattate: -ruolo del Tutore e meccanismi comunicativi con attori (istituzionali e non) del sistema d'accoglienza
n. 1 Incontro autogestito L'incontro non condotto dal personale specializzato è stato il primo vero momento in cui i tutori hanno avuto la possibilità di incontrarsi in un ambiente più familiare rispetto alla sede in cui si sono realizzate le attività precedenti e sperimentare concretamente l'opportunità di costituirsi come gruppo di supporto tra pari. Lo scopo dell'incontro è stato quello di permettere a ciascuno di essi di approcciarsi liberamente con gli altri tutori, senza mediazioni, e sperimentare la possibilità di riconoscersi in un gruppo attraverso la condivisione libera e spontanea. Per garantire la continuità dei lavori, si è scelto di far presenziare solo un osservatore, che potesse registrare le dinamiche di gruppo, e di realizzare questo incontro prima dell'ultimo incontro guidato, così da avere la possibilità di riflettere insieme su questa particolare esperienza.	Principali tematiche trattate: -ruolo del Tutore, forme di "attaccamento" al tutelato e differenze rispetto al ruolo genitoriale

3.2. Sperimentazione di Palermo

L'esperienza del gruppo di supporto ai tutori volontari si inserisce all'interno di una collaborazione tra il pubblico e il privato sociale costituita da:

- Garante per l'Infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo;
- UNICEF, attraverso l'Unità di Supporto e Monitoraggio per i tutori volontari;
- Centro Penc che ha messo a disposizione i conduttori di gruppo, esperti in etnopsicologia, e il team di mediatori culturali con il ruolo di facilitatori.

Sono stati organizzati 2 gruppi - a cui hanno aderito 5 partecipanti/tutori per gruppo - le cui sessioni si sono tenute in giorni e orari diversi della settimana, così da permettere ai tutori, in fase di selezione, di poter scegliere il gruppo più idoneo e compatibile con gli impegni personali. Per ogni gruppo si sono svolte 4 sessioni di lavoro, della durata di 2 ore.

Metodologia utilizzata

La metodologia utilizzata è stata finalizzata a creare una situazione nella quale lo staff di conduzione si pone a servizio dei partecipanti affinché si costruisca una *matrice di gruppo*: uno sfondo condiviso tra i partecipanti, ivi compresi conduttori e facilitatori, si configura come base sicura per lo scambio intimo di esperienze emotive; tale atmosfera di gruppo consente la fluidità della comunicazione e l'apprendimento "tra pari" (*peer to peer*). Secondo questo approccio l'esperienza di gruppo, composto da persone con profili diversi (uomini e donne; professionisti e non; appartenenti a fasce d'età e fasi di vita molto diverse) inoltre ripropone per ognuno dei partecipanti un microcosmo, una microsocietà eterogenea, in cui tutti possono essere rappresentati e in cui tutti possono prendere parola. Il conduttore (o lo staff di conduzione, in questo caso) secondo tale approccio è un leader che incoraggia e supporta il gruppo affinché funzioni come un corpo "in salute", in cui ogni membro è in comunicazione con gli altri; il conduttore fa anche da sfondo, si mette da parte, segue il gruppo, affidando al gruppo stesso il minimo di regole e il massimo della libertà.

I gruppi formati sono per definizione "piccoli gruppi" (da 4 a 6 partecipanti): l'atmosfera è di tipo familiare, la conduzione attenta all'attivazione emotiva dei singoli e ad aperture su aspetti riguardanti il vissuto personale, e alla circolarità della comunicazione.

a. Struttura degli incontri

Fasi e tempi	Facilitatori/Osservatori	Attività	Strumenti
Introduzione 10 minuti	Conduttore Osservatore	Nel primo incontro: presentazione del percorso (obiettivo, numero di incontri e durata), dei membri dell'équipe (conduttori, osservatori) delle regole degli incontri (privacy, ascolto, etc.) Negli incontri successivi si può proporre di ospitare stakeholders su tematiche precise.	Timesheet di presenza Cartellone a fogli mobili
Giro iniziale 30 minuti	Conduttore Osservatore	I partecipanti sono invitati a esprimersi su quale sia lo stato d'animo attuale rispetto al proprio sentire personale, al ruolo di tutore, al gruppo, al proprio agire nel sociale. Questa fase ha lo scopo di permettere ai partecipanti di sintonizzarsi sullo stato emotivo gli uni degli altri, creando un clima di intimità, e di preparare il gruppo alla fase successiva.	

▲ Rilancio delle tematiche 10 minuti	Conduttore Osservatore	Alla fine di ogni incontro i conduttori riportano le tematiche principali sulla lavagna a fogli che verrà poi mostrata all'incontro successivo come "diario di bordo" del percorso del gruppo. I partecipanti decidono l'argomento sul quale desiderano confrontarsi nella sessione in corso. I temi rimasti sulla lavagna si mettono da parte per essere ripresi successivamente, se restasse tempo utile, o nell'incontro successivo.	
Discussione e confronto 60 minuti	Conduttore Osservatore	Il conduttore dà la parola a chi vuole esporre la propria esperienza o opinione sull'argomento scelto, ponendo attenzione alle dinamiche di gruppo: silenzi, comunicazione verbale e non verbale, posture, turni di parola, dinamiche di leadership. A giro tutti avranno la possibilità di esprimersi sulla questione, raccontando la propria esperienza, offrendo supporto, condividendo risorse. In questa fase un ulteriore supporto può essere fornito dagli osservatori o da attori esterni invitati che condividono il loro sapere tecnico rispetto alla tematica affrontata.	
Chiusura 10 minuti	Conduttore Osservatore	Il conduttore tira le conclusioni di quanto emerso e discusso nel gruppo, dà la possibilità ai partecipanti di lasciare una restituzione finale, e facilita l'accordo per la data dell'incontro successivo.	

b. Composizione del gruppo di supporto tra pari *peer to peer*

- 5 partecipanti a gruppo (10 partecipanti in tutto), iscritti alla lista dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati;
- 1 conduttore di gruppo con esperienza in etnopsicologia e in gestione dei gruppi, coadiuvati da 2 mediatori culturali:
 - La conduzione del gruppo è stata di tipo psicodinamico, ovvero basato sullo scambio di parola e sull'implementazione di un supporto e confronto tra pari.
 - I conduttori, psicoterapeuti esperti in etnopsicologia coadiuvati da mediatori culturali, hanno avuto

il compito, in una prima fase di fondazione del gruppo, di costruire una “cultura di gruppo”, in cui la comunicazione è fluida e equidistribuita; nelle fasi successive il conduttore ha avuto il compito di rendere visibili al gruppo dinamiche di risonanza tra i partecipanti (reazione emotiva all’ascolto di una narrazione di un altro partecipante), rispecchiamenti (vedere aspetti della propria esperienza in un altro partecipante), e sostenere la collaborazione e la socializzazione di strategie di fronte a eventi critici dell’esperienza della tutela.

- I mediatori culturali in quanto facilitatori hanno avuto il compito di confrontare i partecipanti con un punto di vista culturalmente simile a quello dei minori tutelati, raccontando in prima persona abitudini, stili di vita, valori, organizzazioni familiari non conosciuti al tutore.
- L’integrazione del mediatore/facilitatore culturale nel dispositivo gruppale è di interesse perché mette in scena la complessità e le divergenze dei punti di vista nella relazione tutore italiano/minore straniero, consentendo un arricchimento rispetto alla comprensione di alcune dinamiche interculturali che altrimenti resterebbero implicite o non visibili.
- 1 osservatore non partecipante per ogni gruppo;
- 1 esperto esterno alla seconda e alla quarta sessione;
- Ad alcune sessioni potranno essere invitati esperti in diverse tematiche di discussione (ad es: GBV, tratta, esperto legale su Decreti Sicurezza; esperto in salute riproduttiva, etc.)

Nella seguente scheda sono riportate nel dettaglio le informazioni relative alla sperimentazione di Palermo:

Organizzazioni proponenti:	Centro Penc – Garante Infanzia e adolescenza del Comune di Palermo- UNICEF
Sede di realizzazione:	Palermo – sede del Centro Penc c/o Garante infanzia e adolescenza del Comune di Palermo
Periodo di realizzazione:	Maggio- luglio 2019 (2 gruppi)
Staff di Conduzione:	Gruppo A • 1 conduttore (psicologo clinico e psicoterapeuta gruppoanalista) • 1 osservatore (psicologo clinico/antropologo) • 2 mediatori culturali/facilitatori (1 donna originaria del Mali e 1 uomo originario del Senegal) • 1 tirocinante studentessa universitaria in Psicologia clinica, con il ruolo di osservatrice e Gruppo B • 1 conduttore leader (psicologo clinico-antropologo) • 1 osservatore (psicologo psicoterapeuta) • 1 mediatore culturale/ facilitatore (uomo originario della Costa d’Avorio)
Numero di incontri condotti:	4 per ciascun gruppo

Individuazione dei partecipanti: criteri di selezione

La selezione dei partecipanti/tutori è avvenuta attraverso una comunicazione via mail, da parte dell'ufficio di monitoraggio della tutela volontaria di Unicef (basato presso gli uffici del Garante per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo), agli iscritti alla lista dei tutori volontari: non è stato posto alcun criterio discriminante per la partecipazione: pertanto la partecipazione era potenzialmente aperta in egual misura a uomini e donne, a chi aveva una tutela in atto, a chi non aveva mai avuto una tutela, a chi aveva concluso il percorso di tutela; i partecipanti hanno aderito volontariamente alla partecipazione, rispondendo alla mail informativa sull'attività di gruppo. Hanno fatto seguito anche delle telefonate da parte dello staff per ulteriori chiarimenti sull'attività

Eterogeneità professionale:	La possibilità di garantire lo scambio tra diversi punti di vista professionali fornisce l'occasione di cogliere anche le diverse modalità di approccio alla tutela volontaria. Nello specifico della sperimentazione effettuata, i diversi profili dei tutori hanno permesso di far circolare le competenze in merito a questioni educative, legali e psico-sociali
Disponibilità ed interesse:	I gruppi hanno mantenuto un assetto regolare a 5 partecipanti fino alla fine delle sessioni, facendo emergere una motivazione intrinseca alla partecipazione. I membri dei gruppi hanno contribuito e partecipato in modo attivo durante tutto il percorso, scegliendo le tematiche in modo autonomo
Tutele:	I gruppi erano eterogenei anche rispetto alle tutele attive: alcuni tutori avevano già concluso l'esperienza di tutele non avevano ancora nuovi incarichi, altri avevano tutele in atto

Caratteristiche dei partecipanti

Media del numero dei partecipanti:	5 per gruppo (10 tutori in tutto)
Genere:	Prevalenza femminile (1 uomo e 9 donne)
Età media dei partecipanti:	50 anni
Profilo professionale	Insegnanti – psicologhe – pensionati – funzionari – assistenti sociali
Numero medio di tutele affidate:	3
Età media dei tutelati:	17 anni

4. Esiti della sperimentazione²⁵. Quali Benefici?

I benefici che sono stati riscontrati al termine della sperimentazione, e sono stati tratti sia dall'osservazione che dalle risposte ad un questionario specifico somministrato ai partecipanti a conclusione. È stata sviluppata una apposita scheda di rilevazione (vedi allegato 2) che è stata utilizzata per ogni incontro, contenente alcune informazioni in merito alle dinamiche del gruppo, ai contenuti emersi e a dati oggettivi (durata, numero di partecipanti, profili, ecc) e sulla base della quale sono state fatte le seguenti osservazioni sugli esiti.

I benefici si collocano su tre piani: a. individuale, collegato allo svolgimento delle funzioni del tutore volontario; b. di appartenenza al gruppo di pari; c. relazionale, riguardo al rapporto tutore-minore. Nel riquadro finale abbiamo, invece, sintetizzato le problematiche emerse durante lo svolgimento del proprio ruolo di tutori e riportate in gruppo (e sviluppate nell'Annex 1).

a. Benefici sul piano individuale

Si riscontra una maggiore consapevolezza del ruolo rivestito.

I tutori ritengono di aver ottenuto chiarimenti su come svolgere in maniera più efficace il loro incarico, cogliendone meglio i limiti e le risorse a loro disposizione. Inoltre, hanno avuto la possibilità di confrontarsi con le differenti modalità con cui altri tutori svolgono il proprio ruolo, riuscendo a visualizzare l'incarico da una prospettiva diversa, più ampia e ricca, cogliendone nuove sfumature.

“L’incontro è servito a ridimensionare le mie certezze e a crearne delle altre”

Il confronto ha permesso di individuare nuove strategie per affrontare lo stress legato alla complessità del compito come per esempio la condivisione dei vissuti, maggiore conoscenza delle risorse individuali e offerte dal contesto. In parte derivante da possibili eventi imprevisti (es. allontanamento o trasferimento improvviso del minore), dai rapporti con le comunità di accoglienza e con le istituzioni da cui dipende lo stato attuale e quello futuro del minore, specie in vista del raggiungimento della maggiore età. Nel complesso si osserva un miglioramento nella percezione dell'utilità del proprio ruolo, grazie al sostegno proveniente dal gruppo.

“Il confronto è importante perché troppe volte ci siamo trovati disorientati davanti a situazioni che non sapevamo gestire. Non si può mai dire di essere arrivati, di saperlo fare”

“Tanti utilissimi spunti sul mio modo di intendere il ruolo di tutore, tante risposte importanti, la sicurezza di avere un riferimento”

b. Benefici sul piano di appartenenza al gruppo di pari

Il confronto costante e l'esperienza di mutuo aiuto tra i partecipanti alla sperimentazione hanno concorso a far nascere nei tutori un profondo senso di appartenenza. Da tale percezione è sorto il bisogno di trovare una definizione dell'identità di tutore ancor più chiara. È nato così il desiderio di proiettarsi nel futuro, formulando aspettative e progetti, in quanto membri integranti della “comunità di tutori” alla costruzione della quale partecipano attivamente.



“Abbiamo il dovere di crescere come tutori e da soli non cresciamo ma ci inaridiamo. Lo penso per ogni aspetto della vita, ma lo ritengo un dovere laddove dal nostro comportamento dipendono altre persone, soprattutto quando si tratta di soggetti più deboli come bambini, giovani e persone portatrici di un carico di sofferenze”

“Un vissuto sereno e familiare. Ho avvertito grande bisogno di ascolto e grande disponibilità all’ascolto anche da parte degli altri. Un sentimento comune è la paura di sbagliare e di non essere sempre adeguati o sufficientemente dediti ai ragazzi”

L’assistenza reciproca nel fronteggiare le situazioni problematiche ha determinato un miglioramento delle rispettive competenze e l’apprendimento di modalità di gestione alternative. Il supporto emotivo è stato considerato un valido aiuto nei momenti di difficoltà relazionale con minori.

“Quest’estate ho avuto un problema con il mio tutelato e vi ho pensato. Gli incontri, che permettono la condivisione di esperienze, risultano sicuramente utili per affrontare le proprie vicissitudini quotidiane traendo anche spunto dal modo in cui altri tutori hanno agito ad esperienze similari alle mie”

Dal gruppo sperimentale è nato il bisogno di definire in maniera più concreta il ruolo sociale del tutore volontario, favorendo il riconoscimento e la conoscenza di questa figura da parte degli altri attori coinvolti nel sistema di tutela dei minori. Si pensa ad un maggiore coinvolgimento sociale al fine di creare forme di dialogo e di conoscenza reciproca che aiutino ad uscire da un senso di solitudine, di spaesamento nell’esercizio del proprio ruolo.

“Concepisco il mio ruolo come esercizio civile: è come se mi mettessi in pari con le ingiustizie che questi ragazzi vivono”

c. Benefici sul piano relazionale

Un altro aspetto che beneficia della partecipazione alla sperimentazione è la relazione tra tutore e minore. È emerso in più di un’occasione che quest’ultima è complessa: riguarda sia la sfera affettiva che quella relativa al rispetto dei diritti, nonché al supporto nell’autonomia e al raggiungimento dell’autonomia.

È stata apprezzata l’importanza di guardare il minore provando a “leggere” la sua biografia, cercando di comprendere l’appartenenza culturale della persona e come essa si trasforma anche grazie all’esperienza migratoria. È stata rappresentata la necessità di ampliare le conoscenze del tutore rispetto alle concezioni e prassi di contesti socio-culturali di appartenenza dei ragazzi, e come questi interpretano e vivono l’impatto e il confronto con la nuova situazione nella quale si trovano. Grazie alla sperimentazione si è potuto osservare una maggiore capacità del tutore di stare nella complessità della relazione con il minore, senza cercare risposte immediate e predefinite, ma spingendosi nella ricerca di soluzioni creative adeguate al singolo minore. È stata inoltre rinforzata la consapevolezza del fatto che un atteggiamento di ascolto nei confronti del minore è essenziale al fine di calibrare la propria vicinanza ed il proprio sostegno, partendo dalle richieste del minore e cogliendone le esigenze presenti e future.

Inoltre, la migliorata consapevolezza da parte dei tutori circa il proprio ruolo e i propri compiti favorisce una più efficace protezione dei MSNA, assicurando l’applicazione della normativa o l’emersione di eventuali lacune del sistema di protezione.

Questioni emerse

Durante gli incontri i tutori hanno fatto emergere una serie di problematiche che si sono trovati ad affrontare nello svolgimento del proprio ruolo:

- Senso di inadeguatezza dovuto alla necessità di limitare il tempo da dedicare al minore tutelato a causa degli impegni familiari e di lavoro;
- Senso di impotenza dovuto alla difficoltà di poter dare risposte a tutte le esigenze dei tutelati dalle questioni legali e burocratiche alla speranza di un futuro più sereno;
- Senso di fallimento e di perdita in caso di allontanamento del minore;
- Scarsa conoscenza dei contesti culturali di provenienza dei minori, che rende difficile la lettura degli stati d’animo del tutelato e la proposta di soluzioni efficaci;
- Difficoltà ad affrontare argomenti legati alla salute sessuale e riproduttiva, talvolta per mancanza di conoscenza, per ragioni culturali o altro...
- Una limitata consapevolezza di sé, del proprio sistema di conoscenze, delle esperienze vissute e dei valori che influiscono sull’interpretazione.

5. Replicabilità e sostenibilità

Questa sperimentazione è stata sviluppata all'interno di tre progetti specifici di supporto territoriale alla tutela volontaria:

- il progetto dell'UNHCR e CIR "Rafforzamento del sistema della tutela volontaria in Sicilia"
- l'ufficio di UNICEF di supporto dei tutori volontari a Catania
- le attività del Centro PENC nel contesto della partnership con UNICEF.

Nonostante ciò, la metodologia della sperimentazione del supporto tra pari per i tutori volontari è stata appositamente disegnata al fine di essere facilmente replicabile in altri contesti con il minimo impiego di risorse economiche, ad esempio avvalendosi del supporto delle associazioni che operano sui diversi territori. Di fatto, per l'avvio dell'esperienza *peer to peer* sono necessari unicamente la disponibilità di uno spazio fisico ed un ridotto numero di operatori che supportino il gruppo e facilitino i primi incontri. Il personale che, eventualmente, facilita deve essere preparato nella conduzione dei gruppi.

Uno dei risultati più significativi emersi dal confronto con i tutori che hanno partecipato all'esperienza di Catania è stato lo sviluppo quasi immediato di un senso di appartenenza al gruppo a seguito di un numero relativamente ridotto di incontri (circa 4 o 5). I tutori hanno ben accolto le riunioni autogestite ed espresso la volontà di proseguire il percorso tra pari anche in assenza dei conduttori. Di fatto, hanno dimostrato l'intenzione di organizzare ulteriori incontri oltre la sperimentazione proposta, anche in considerazione della maggiore conoscenza del territorio e degli agenti in esso operanti acquisita durante il percorso.



Durante la sperimentazione sono stati rilevati alcuni elementi che favoriscono la replicabilità e la sostenibilità:

- **Costi.** La struttura del gruppo di supporto non necessita di particolari accorgimenti organizzativi né di materiali di supporto, ha il solo costo delle risorse umane coinvolte nella gestione del gruppo, che hanno un ruolo di facilitatori. Potrebbero essere necessari dei fondi per la partecipazione di professionisti esterni, chiamati a dare consulenze al gruppo di tutori per questioni specifiche (mediatori culturali, organizzazioni anti-tratta, etnopsicologi, ecc).
- **Assetto circolare.** Garantire uno spazio sicuro e non giudicante, in cui ciascuno sente che il proprio apporto è utile, favorisce la partecipazione dei tutori e lo sviluppo di un senso di appartenenza. La dimensione orizzontale, che va sempre garantita in un contesto di incontro tra pari può essere facilitata da numerosi fattori, quali:
 - 1- la disposizione circolare dei partecipanti
 - 2- la fase iniziale dell'incontro che permette ai partecipanti di costruire un terreno di lavoro sicuro e di conoscersi nei propri vissuti e nelle proprie competenze
 - 3- un atteggiamento etico del conduttore, che sottolinea e rimandi al gruppo i risultati, in termini di supporto e soluzioni trovate, ottenuti dalla discussione di gruppo.
- **Dimensione del gruppo,** dalle 8 alle 12 persone. La sperimentazione ha confermato che i partecipanti non dovrebbero essere più di 12 per garantire a tutti la possibilità di esprimersi e favorire l'intimità del gruppo, ma non dovrebbero essere meno di 8 per garantire eterogeneità e lo scambio proficuo di esperienze.
- **Capacità di autogestione del gruppo.** In alcuni casi il gruppo si è incontrato senza il supporto dei facilitatori, con buoni risultati in merito alla capacità di confrontarsi in modo orizzontale e scevro di giudizi, mentre la guida di esperti su determinate tematiche sarebbe stata di una certa utilità. Si consiglia perciò di osservare con attenzione le dinamiche del gruppo e la capacità di quest'ultimo nell'affrontare determinate tematiche senza l'ausilio di professionisti. È sempre opportuno, comunque, che ci sia una persona deputata alla facilitazione – che può essere anche un partecipante stesso del gruppo - che riceva una debita formazione sulle tecniche di conduzione.
- **Partecipazione attiva.** La continuità del gruppo, in termini di presenze e costanza, può essere garantita dal coinvolgimento attivo dei partecipanti alla definizione del *setting*: definizione delle regole, delle esigenze rispetto al luogo degli incontri, la scelta concordata delle date degli incontri, la possibilità di coinvolgere altri tutori.
- **Senso di appartenenza.** È uno degli elementi fondamentali per garantire la sostenibilità e passa dalla partecipazione attiva alla definizione del *setting* stesso. Un membro del gruppo che sviluppi un senso di appartenenza adeguato e sposi gli obiettivi a cui esso tende è elemento imprescindibile per garantire la continuità dell'esperienza. In questo caso specifico un indice sulla sostenibilità futura dell'esperienza del *peer to peer* è il report dell'incontro non condotto in cui i partecipanti hanno dimostrato di aver interiorizzato i tempi dell'incontro e di aver costruito un clima caratterizzato da una fiducia di base.

Come possibile sviluppo di questa sperimentazione, sarebbe utile pensare anche a tipi di supporto a distanza, tramite mezzi digitali, come l'utilizzo di piattaforme online per la discussione e la condivisione di materiali utili, la creazione di *app* specifiche, nonché di gruppi chat facilitati da personale esperto, capace di filtrare le informazioni e dare consigli quando appropriato.

6. Conclusioni e raccomandazioni

La sperimentazione messa in atto dalla collaborazione di UNHCR, UNICEF, CIR e Centro Penc, ha consentito di raggiungere l'obiettivo generale di favorire l'incontro tra tutori volontari per facilitare lo scambio di esperienze, vissuti ed emozioni ma anche informazioni riguardo le procedure e le diverse prassi del percorso di inclusione dei MSNA. Garantendo perciò il rafforzamento della capacità dei tutori volontari si è provveduto a consolidare la tutela dei MSNA, assicurando la loro protezione e perciò il godimento dei loro diritti essenziali: principio di non discriminazione (art.2 CRC); superiore interesse del minore (art.3 CRC); diritto alla vita alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6 CRC); partecipazione e rispetto per l'opinione del minore (art.12 CRC).

E tuttavia, appare chiaro come, sebbene la L. 47/2017 abbia apportato importanti aspetti di innovazione e sistematizzazione alla materia, introducendo garanzie e specifiche misure di supporto in diversi momenti del percorso dei MSNA provenienti da paesi esterni all'Unione Europea, presenti in Italia privi di figure genitoriali o altri adulti legalmente responsabili; e quantunque l'implementazione dell'art.11 della L. 47/2017, con riguardo alla selezione e formazione dei tutori volontari, sia avvenuta con grande rapidità; la completa e piena attuazione della L. 47/2017 manca ancora di norme regolamentari che ne definiscano gli aspetti applicativi, contribuendo a costruire il sistema integrato di protezione per i minori migranti che la nuova disciplina implica. In particolare, il tutore volontario, insieme agli attori istituzionali del sistema di tutela dei minori, è chiamato partecipare al processo di valutazione del superiore interesse del MSNA, garantendo che le sue opinioni siano ascoltate e tenute in adeguata considerazione, anche nella prospettiva di facilitarne l'accesso alla procedura di protezione internazionale per i minori rifugiati e richiedenti asilo; il tutore partecipa ad informare il minore e consultarlo su tutti gli aspetti che lo riguardano, tenendo conto del suo grado di maturità e dello sviluppo graduale delle sue capacità. Ad oggi, tuttavia, il sistema manca ancora di metodologie certe su come i diritti sanciti dalla CRC debbano essere attuati, e così anche il ruolo del tutore nelle diverse procedure che coinvolgono il minore tutelato rischia di non potersi esplicare al meglio.

CIR, Centro Penc, UNICEF e UNHCR hanno perciò ritenuto di offrire delle risorse ai tutori volontari perché fosse loro garantito un adeguato supporto (non solo giuridico/amministrativo, ma anche psico-sociale, etc.) nell'esercizio della loro importante funzione. Ad oggi a Catania, grazie alla descritta sperimentazione, esiste un gruppo di tutori partecipi, più consapevoli, sicuri e dotati di strumenti utili alla soluzione di eventuali problematiche che si possano presentare dinanzi i loro tutelati. Mentre a Palermo i gruppi di tutori continuano ad incontrarsi regolarmente e hanno acquisito maggiore consapevolezza rispetto al proprio ruolo, alla complessità della relazione con i propri tutelati e alla gestione delle reciproche aspettative, oltre al supporto nel caso di gestione di casi particolarmente complessi.

In base alle considerazioni raccolte in questo rapporto, si raccomanda di:

Alle Autorità nazionali responsabili del sistema di protezione dei minori:

- Precisare chiaramente, in fase di adozione dei decreti attuativi della L. 47/2017, le metodologie per la valutazione del superiore interesse del minore, specificando il ruolo del tutore volontario.
- Favorire il riconoscimento della figura del tutore da parte degli altri attori coinvolti nel sistema di tutela dei minori, creando momenti di dialogo e di conoscenza reciproca e producendo delle linee

guida che riguardino il ruolo dei tutori, dei servizi sociali e del personale dei centri di accoglienza nella determinazione del superiore interesse.

- Promuovere una riforma legislativa che identifichi in modo chiaro quale sia l'Istituzione che deve garantire il supporto ai tutori volontari nell'esercizio delle sue funzioni, anche attraverso l'investimento di adeguate risorse finanziarie. Tale supporto dovrebbe continuare anche oltre il raggiungimento maggiore età del tutelato laddove ci sia volontà da ambo le parti che la relazione prosiegua, tenendo in debita considerazione che il tutore non svolge più ruoli di rappresentanza legale e nei limiti della riservatezza.

All'Autorità Nazionale Garante dell'Infanzia e l'Adolescenza:

- Promuovere il presente modello di supporto peer-to-peer a livello nazionale, anche attraverso le unità operative presenti all'interno del progetto FAMI "Monitoraggio della tutela volontaria per MSNA in attuazione dell'art. 11 L. 47/2017".
- Tenere in considerazione le problematiche emerse dai tutori e le eventuali proposte di risoluzione, in modo da riportarle nelle sedi istituzionali opportune.
- Promuovere la condivisione e disseminazione delle buone prassi presenti con riguardo alle reti informali tra tutori volontari per la condivisione delle rispettive esperienze e le modalità di risoluzione delle difficoltà, già in parte individuate dal suddetto progetto FAMI.

Agli attori parte del sistema di tutela dei minori a livello locale:

- Promuovere l'implementazione del modello in altri contesti territoriali, considerato il costo contenuto e l'esiguo numero di figure professionali coinvolte.
- Laddove siano esistenti dei servizi di supporto ai tutori volontari, complementare questi con percorsi di supporto peer-to-peer facilitati da personale qualificato.
- Durante le formazioni iniziali, diffondere tra gli aspiranti tutori volontari la possibilità di supportarsi reciprocamente attraverso modelli come il medesimo.
- Promuovere una legislazione ed una raccolta dati che tenga conto della fase di transizione all'età adulta, in continuità con le risultanze della recente pubblicazione congiunta di UNICEF, UNHCR e IOM in collaborazione con ISMU in merito alla transizione all'età adulta dei MSNA.



Allegato 1

Principali questioni emerse dal confronto tra i gruppi di tutori

Durante gli incontri tra tutori sono emersi molteplici temi d'interesse. Questo paragrafo raccoglie le questioni più significative emerse durante la fase di discussione nel corso degli incontri e, in alcuni casi, le soluzioni proposte dai tutori stessi. Le questioni emerse sono divise in aree tematiche:

Formazione e supporto

I partecipanti si sono confrontati con il “gap” tra la formazione di base che hanno ricevuto prima di iniziare l'esperienza come tutori volontari e l'esperienza pratica della tutela: è stato un problema comune l'interfacciarsi con le difficoltà reali della tutela molto distanti da quanto rappresentato sul piano meramente teorico durante il corso, ritenuto pertanto breve e superficiale; i tutori non hanno ricevuto quasi per nulla informazioni o formazione specifica sugli aspetti culturali dei minori che avrebbero avuto in tutela e come le differenze culturali avrebbero pertanto interagito nella reazione tra tutelato e tutore (pregiudizi, sistemi di valori, stigma, non conoscenza su religione, credenze, abitudini, alimentazione ...). Per affrontare le numerose e varie situazioni critiche che si possono presentare con i ragazzi (per via della loro vulnerabilità e della fase di crescita) manca una formazione adeguata, anche rispetto alla mappa dei servizi specializzati sul territorio, e su alcune tematiche particolarmente sensibili (es. GBV – Gender Based Violence). I tutori instaurano relazioni/legami significativi e durevoli anche con minori vulnerabili, che espongono a stress emotivi e dinamiche relazionali che possono diventare disfunzionali per lo svolgimento della tutela, come un eccessivo coinvolgimento nella relazione, con perdita della giusta distanza, conflitti di valori, fino ad esitare, nei casi più gravi, nel *burn-out* dei tutori.

Rapporto con le istituzioni e procedure

I tutori hanno condiviso alcune delle difficoltà incontrate nel rapportarsi con le istituzioni coinvolte nel sistema di tutela dei minori non accompagnati (Questura, Garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, Servizi Sociali e Tribunale per i Minorenni) riferendo di aver avvertito, in alcuni casi, il sistema come eccessivamente frammentato e dunque non facilmente accessibile. In assenza di un chiaro meccanismo di coordinamento, questi hanno riferito di aver percepito un senso di smarrimento dovuto alla difficoltà di identificare con chiarezza quale istituzione fosse competente per la gestione delle situazioni concrete relative ai minori tutelati.

- È stato riferito che la Cancelleria del Tribunale, talvolta, causa l'ingente numero di fascicoli pendenti, ha inviato ai tutori comunicazioni riguardanti minori allontanatisi dal territorio o già trasferiti in altre regioni. Laddove questa circostanza si è ripetuta più volte, essa ha provocato in alcuni tutori un senso di demotivazione rispetto allo svolgimento del proprio ruolo.

Inoltre, in relazione ai rapporti con il Tribunale per i Minorenni, alcuni partecipanti hanno espresso il bisogno di poter godere di una maggiore flessibilità rispetto agli orari fissati per il giuramento.

> Soluzione proposta dai tutori: alcuni tutori hanno avanzato la proposta di chiedere la possibilità di

giurare anche in orario pomeridiano in modo che non sia necessario chiedere un giorno di ferie per adempiere a questo compito.

Rispetto all'interazione con la Questura, ed in particolare in relazione all'accesso all'ufficio immigrazione, che fornisce appuntamenti prevalentemente in orari mattutini, i tutori hanno riferito di avere grosse difficoltà ad assistere i minori in quanto la maggior parte di essi svolge attività lavorativa dipendente e non gode di permessi specifici legati al ruolo di tutore.

- > Soluzione proposta dai tutori: Anche per l'ufficio immigrazione i partecipanti hanno avanzato la richiesta di appuntamenti pomeridiani che siano conciliabili con gli impegni lavorativi del tutore. In alcuni casi è già possibile, sebbene non sempre la Questura può rendersi disponibile a venire incontro alle esigenze del tutore.
- I Servizi Sociali del Comune si rapportano principalmente con le comunità di accoglienza e di rado hanno contatti diretti con i tutori. Questi ultimi percepiscono il servizio sociale come un'entità estranea rispetto al loro compito.
 - > Soluzione Proposta dai tutori: Invitare un rappresentante dei servizi sociali ad un incontro di *peer to peer*

In sostanza, tutti i partecipanti al *focus group* iniziale hanno rilevato l'assenza di un punto di riferimento istituzionale centrale, di una figura che abbia una visione globale di tutto il sistema di tutela dei MSNA; che appare loro molto frammentato, di competenza di istituzioni e attori diversi in assenza di un chiaro sistema di *governance*: "Questo è il motivo per cui mi sembra importante partecipare ad incontri come quelli proposti da voi per avere uno spazio di confronto e poter contare su un gruppo di supporto" (tutore volontario, partecipante agli incontri *peer to peer*).

In merito alle diverse procedure amministrative relative ai minori non accompagnati i tutori hanno condiviso le loro preoccupazioni su due punti in particolare:

- La correzione dei dati anagrafici del minore. Risulta loro molto complesso comprendere in quale momento della procedura e come si debba richiedere, quale sia l'istituzione competente ad intervenire e quale sia la documentazione da produrre.
- Richiesta del passaporto del Paese d'origine del minore: i partecipanti riportano l'assenza completa di percorsi chiari e definiti per ciascuna rappresentanza consolare, evidenziando inoltre la forte difficoltà di far pervenire dai Paesi di origine i documenti necessari per richiedere il rilascio del passaporto. Ma, soprattutto, la poca chiarezza rispetto all'attore che debba coprire i costi, non soltanto del documento in sé, ma anche, dove necessario, dei viaggi per raggiungere la rappresentanza consolare o, in certi casi, il Paese di origine.

Rapporto con le comunità di accoglienza

In linea generale i tutori coinvolti hanno riferito di avere un rapporto sereno e collaborativo con le comunità che attualmente accolgono i loro tutelati. Le criticità emerse riguardano in particolare:

- Chiusura delle comunità. Sono state riferite esperienze di trasferimenti dei minori tutelati, avvenuti a causa della chiusura imminente della comunità d'accoglienza, in assenza di dovuta comunicazione al tutore.
 - > Soluzione proposta dai tutori: se non è possibile coinvolgere il tutore nella fase che precede il



trasferimento, scelta consigliata anche quando il trasferimento si renda obbligatorio, comunicare il cambio di struttura perché possa almeno salutare il ragazzo.

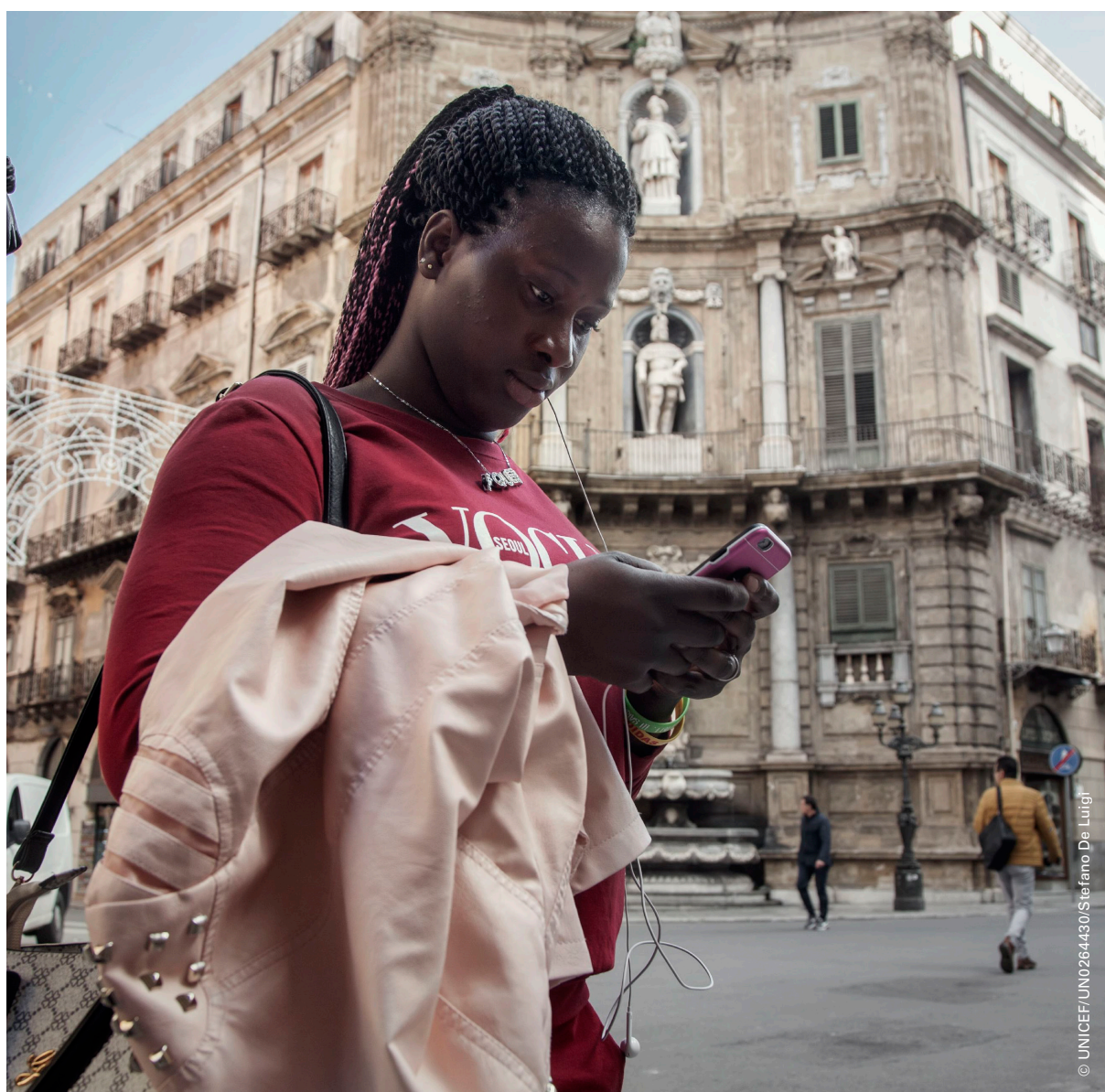
- Garanzia di continuità del percorso di integrazione e coinvolgimento nel trasferimento: sebbene sia stato precisato che il trasferimento del minore da una comunità ad un'altra non sia competenza della comunità ospitante, i tutori hanno lamentato lo scarso coinvolgimento della loro figura in questa fase e hanno fatto emergere la volontà di essere parte attiva, anche, nella preparazione del ragazzo.
- > Soluzione proposta dai tutori: Scelta di trasferimento concertata con il tutore che possa indicare insieme agli educatori della comunità ospitante un'altra sistemazione che tenga conto della necessità di continuità del percorso di integrazione.

Rapporto con il minore

Tutti i partecipanti hanno condiviso quanto la relazione tutelato-tutore sia coinvolgente e impegnativa, sia sul piano concreto (problema del tempo e dei "permessi" da chiedere al lavoro), sia sul piano emotivo: ci si chiede quale sia la "giusta distanza" della relazione e quando la relazione si possa definire "chiusa" (si fa riferimento ai ragazzi e alle ragazze che mantengono un legame con il tutore anche a seguito del compimento del diciottesimo anno di età). I tutori affrontano i bisogni dei ragazzi sulla base del buon senso e delle proprie esperienze educative all'interno di un unico sistema culturale, mentre sarebbe necessario sviluppare competenze rispetto ai mondi culturali di provenienza dei tutelati, e ricevere l'aiuto di un servizio di mediazione come sperimentato nel gruppo stesso di supporto.

Uno dei momenti più frustranti per i tutori consultati è legato ai casi di allontanamento dei minori. Una tutrice ha riferito di essersi “sentirsi spaesata” interrogandosi sul modo in cui si è comportata nell'affrontare l'esperienza della tutela e chiedendosi se avrebbe potuto fare altro per evitarlo. Sono numerose le domande che emergono a seguito di eventi difficilmente prevedibili come quello dell'abbandono della struttura di accoglienza da parte dei minori: come comportarsi in questi casi? A chi chiedere aiuto? Cosa comunicare al Tribunale?

Per altri tutori la difficoltà risiedeva nella corretta distinzione del proprio ruolo da quello prettamente genitoriale. Di fatto, i tutori riferiscono che non sempre è stato possibile evitare di farsi sopraffare dalle emozioni.



Inoltre, davanti alla manifestazione dell'esigenza da parte del ragazzo di allontanarsi per raggiungere rapidamente un parente e/o nella speranza di trovare un paese che risponda meglio alle loro necessità, il tutore riferisce di essere in difficoltà nel trovare un equilibrio tra l'insistere sull'opportunità di intraprendere una via legale per lo spostamento e l'assecondare un desiderio lecito del ragazzo di volersi spostare alla ricerca di migliori condizioni di vita quanto prima possibile. In questi casi i tutori raccontano di sperimentare frustrazione stante l'impossibilità di trattenere il ragazzo esemplificandogli soluzioni realistiche e concretizzabili nel breve periodo.

D'altro canto, due tutrici hanno riferito della difficoltà di gestire il forte bisogno di affetto di alcuni minori, che molto spesso richiedevano un'attenzione particolare, portando le stesse a riflettere attentamente circa il proprio ruolo e a distinguere il loro compito dall'esercizio di un ruolo prettamente genitoriale. Sottolineano, inoltre, come alcuni ragazzi hanno una maggiore necessità di percepire un senso di continuità, di 'famiglia', rispetto ad altri.

Le difficoltà di comunicazione riportate dai tutori appaiono orientarsi principalmente su due livelli:

- **Nei confronti del minore.** I tutori sottolineano la necessità di lavorare sulle percezioni del minore, che possono anche non coincidere esattamente con il messaggio che l'adulto di riferimento gli vuole trasmettere.
 - > Soluzione proposta dai tutori: Si sottolinea l'importanza di puntare il più possibile verso l'oggettività, tenendo in considerazione le differenze culturali che potrebbero fungere da barriera, ostacolandone la comunicazione. Qualcuno segnala che vi sono anche dei meccanismi di comunicazione non verbale da tenere ben presenti nell'interazione con i ragazzi.
- **Tra il minore e la comunità ospitante.** Le ragioni di una difficile comunicazione possono essere diverse, come emerge dai racconti dei tutori: il minore parla una lingua per la quale non si riesce a trovare un mediatore culturale o quantomeno un'interprete; l'assenza di mediatori/interpreti disponibili presso le strutture di accoglienza; il basso livello di scolarizzazione di alcuni ragazzi; la scarsa propensione all'apprendimento della lingua italiana o la carenza di servizi adeguati d'insegnamento della stessa; il desiderio di alcuni ragazzi di trasferirsi immediatamente in un altro paese e dunque la bassa motivazione ad integrarsi. A prescindere dalla causa che porta alla difficoltà di comunicazione, i tutori riportano di alcuni casi in cui il minore vive un senso di incompletezza, di distacco e di isolamento all'interno delle comunità che spesso sfocia in una chiusura che compromette il percorso di integrazione, o addirittura porta ad un allontanamento del ragazzo.

Sistema scolastico e inserimento lavorativo

Dagli scambi avuti emerge con forza come il sistema scolastico italiano manifesti ancora difficoltà ad accogliere alunni stranieri. Questo problema, a parere dei tutori, dovrebbe esser affrontato a livello centrale ed in modo sistematico allo scopo di fornire gli strumenti necessari a garantire un proficuo percorso di integrazione.

La prima questione sollevata negli scambi è relativa agli orari e ai luoghi in cui i MSNA frequentano la scuola. Frequentando prevalentemente centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), nella maggior parte dei casi i minori stranieri raggiungono i suddetti in sedi e fasce orarie in cui non hanno possibilità di incontro con coetanei italiani. Sebbene si tratti spesso di una scelta dettata

da esigenze logistiche del sistema scolastico, il valore della scuola come luogo di integrazione e scambio purtroppo viene meno.

- > Soluzione proposta dai tutori: i tutori osservano che sarebbe importante promuovere un clima accogliente all'interno delle diverse scuole. Inoltre, i ragazzi andrebbero fortemente incoraggiati nell'apprendimento della lingua, aiutandoli a raggiungere una maggiore consapevolezza circa l'importanza di un buon apprendimento della lingua italiana nella realizzazione di un percorso inclusivo.

Qualcuno dei tutori, infatti, segnala le difficoltà del ragazzo nell'inserimento lavorativo a causa anche della bassa specializzazione. Molto spesso, infatti, la prospettiva di un guadagno imminente che può offrire il lavoro irregolare potrebbe rappresentare, dal punto di vista del ragazzo, una buona alternativa per adempiere al percorso di autonomia che lo stesso si prospetta. La difficoltà che molti tutori hanno riferito è proprio legata alla capacità di rispondere adeguatamente alle aspettative di un minore che vuole lavorare ma che riscontra innumerevoli difficoltà nel farlo attraverso canali regolari.

- > Soluzione proposta dai tutori: potenziamento dei possibili percorsi di formazione per i neomaggiores, avviando interlocuzioni con centri di formazione e scuole per adulti (CPIA).

Ruolo del tutore

La necessità di una chiara definizione del ruolo del tutore e dei suoi compiti è una questione trasversale a tutte le tematiche emerse su cui i partecipanti si sono spesso interrogati. Qualcuno ha sottolineato l'importanza di avere un ruolo di guida del minore rispetto alle "regole sociali", qualcun altro sembra riconoscersi in un ruolo più materno o paterno, ma tutti i tutori hanno concordato su due punti:

- Il tutore è un ponte tra il ragazzo e la società nella quale vive. In collaborazione con la comunità di accoglienza è possibile fornire al ragazzo tutti gli strumenti necessari per diventare un adulto capace di orientarsi in una realtà che non gli appartiene per nascita e che dovrà imparare ad interpretare e a vivere.
- La declinazione del ruolo del tutore, fatti salvi i compiti formali per lo più legati alla rappresentazione legale del minore, dipende in gran misura dal rapporto che si riesce ad instaurare con il ragazzo, dell'ascolto ed il rispetto delle sue esigenze e inclinazioni.

È emerso inoltre il tema della "solitudine del tutore volontario": non sono stati pensati prima di adesso momenti di confronto o di approfondimento in assetto gruppale su tematiche più specifiche della tutela di minori stranieri, ma che ha avuto il limite di essere scambio uno ad uno, per la risoluzione pratica di problemi puntuali: si è invece ravvisato il desiderio/bisogno di un confronto tra pari su esperienze fatte, difficoltà comuni, strategie informali trovate per risolvere o aggirare gli intoppi della burocrazia o delle incongruenze legislative come la mancanza dei decreti attuativi (per es. la mancanza di una rete seria ed efficace per agevolare l'affido dei minori, soprattutto per i più piccoli,...); emerge spontaneamente l'idea di potere creare strumenti di condivisione "dal basso", dagli incontri di gruppo cadenzati e costanti, all'utilizzo dei social come Facebook o WhatsApp, per scambiare, socializzare le difficoltà (concrete e emotive relative alla relazione tutore-tutelato), alle risorse/strategie informali o creative. Emerge la difficoltà nel conciliare l'attività lavorativa con i tempi di una burocrazia resa farraginosa talvolta dal razzismo istituzionale e talvolta dall'ignoranza delle leggi e della figura stessa del tutore; questa fatica fa emergere nei tutori un senso di isolamento e di impotenza per il fatto che non esiste una rete istituzionale in grado di facilitare i percorsi amministrativi e sociali.

Allegato 2

Scheda di rilevazione di *peer to peer* tra tutori volontari

Data e luogo	
Facilitatori <i>indicare nomi e ruolo ed eventualmente la presenza di altri esterni, ad esempio i mediatori culturali</i>	
Durata	
Luogo <i>Indicare se il luogo dove è stato svolto il gruppo era confortevole o vi sono stati elementi di distrazione o di non adattamento allo scopo</i>	
Numero di tutori e numero totale di presenti	
Caratteristiche del gruppo-tutori: a) genere b) età c) esperienza pregressa come tutori d) conoscenza reciproca pregressa	
Agenda e compito, se presenti	
Fasi del gruppo <i>(es. formazione del gruppo con rituale, assegnazione del compito ed eventuali conflitti, lavoro sul compito, discussione collettiva, fase finale e disimpegno emozionale)</i>	
Argomenti discussi: <i>riportare in modo sintetico quali sono state le tematiche discusse emerse durante la sessione del gruppo</i>	

▲													
Osservazioni sulle dinamiche del gruppo: <i>seleziona con una x la risposta che ti sembra più pertinente</i> • vi sono dinamiche di conflitto o resistenze a formare il gruppo e/o accettare il compito; • si sono create dinamiche di leadership che portano gli altri tutori a sentirsi a disagio o è stata osservata una dinamica di conformismo; • vengono riportate esperienze vissute per condividerle e vi è un confronto positivo; • tutti si sentono a loro agio a prendere parola; • il gruppo è focalizzato ma ogni tanto ha tendenza ad uscire fuori dal compito	<table> <thead> <tr> <th>SI</th> <th>NO</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> </tbody> </table>	SI	NO	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐
SI	NO												
☐	☐												
☐	☐												
☐	☐												
☐	☐												
☐	☐												
Osservazioni sulla facilitazione: <i>seleziona con una x la risposta che ti sembra più pertinente</i> • è stato necessario intervenire per risolvere conflitti o altre problematiche; • è stato necessario intervenire per permettere a tutti di poter prendere parola; • gli obiettivi ed il compito erano chiari o confusi; • i ruoli dei presenti erano chiari	<table> <thead> <tr> <th>SI</th> <th>NO</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> <tr> <td>☐</td> <td>☐</td> </tr> </tbody> </table>	SI	NO	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐	☐		
SI	NO												
☐	☐												
☐	☐												
☐	☐												
☐	☐												
Considerazioni finali e raccomandazioni per i successivi incontri:													
Quali sono le aree dove il supporto tra pari ha funzionato meglio e quali sono da migliorare;													
Quali sono gli argomenti che hanno più coinvolto il gruppo tutori													
Quali accorgimenti o modifiche suggerire per gli incontri successivi													
Ipotesi di continuazione del percorso (es. numero incontri, facilitazione sì o no, quanti tutori, presenza o meno di esterni)													

- ¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report mensile MSNA in Italia, Dicembre 2019, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-dicembre-2019.pdf>
- ² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report statistici sui dati dei MSNA in Italia
- ³ L'art. 13 della L. 47/2017 prevede "Misure di accompagnamento verso la maggiore età e misure di integrazione di lungo periodo" indicando che "quando un minore straniero non accompagnato, al compimento della maggiore età, pur avendo intrapreso un percorso di inserimento sociale, necessita di un supporto prolungato volto al buon esito di tale percorso finalizzato all'autonomia, il tribunale per i minorenni può disporre, anche su richiesta dei servizi sociali, con decreto motivato, l'affidamento ai servizi sociali, comunque non oltre il compimento del ventunesimo anno di età"
- ⁴ UNICEF, UNHCR e IOM, "A un bivio La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati in Italia Novembre 2019", <https://www.unicef.it/doc/9446/a-un-bivio-rapporto-su-minori-stranieri-non-accompagnati-e-neomaggiorenni.htm>, pag. 13
- ⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Report di monitoraggio, Giugno 2019
- ⁶ UNICEF, "Minori in transito in Italia e in Grecia", luglio 2017, <https://www.unicef.it/doc/7698/indagine-su-minori-migranti-in-grecia-e-italia.htm>
- ⁷ UNHCR, "Viaggi Disperati", gennaio-settembre 2019, <https://www.unhcr.it/news/comunicati-stampa/lunhcr-esorta-gli-stati-europei-a-fare-di-piu-per-proteggere-e-sostenere-i-minori-rifugiati-e-migranti.html>
- ⁸ UNICEF, 2020 Making the Invisible Visible: the identification of Unaccompanied and Separated Girls in Bulgaria, Greece, Italy and Serbia, forthcoming
- ⁹ Legge 47/2017 contenente "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati"; Legge n. 184 del 4 maggio 1983 "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", successivamente modificata dalla Legge n. 149 del 28 marzo 2001 "Diritto del minore ad una famiglia"; Decreto legislativo 18 agosto 2015 n. 142
- ¹⁰ Convention on the Rights of the Child (CRC), 1989, <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>
- ¹¹ Save the Children, "Guida per i tutori volontari dei minori stranieri non accompagnati", https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/guida-i-tutori-volontari-di-minori-stranieri-non-accompagnati_0.pdf
- ¹² Art. 3 CRC "In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente"
- ¹³ CIR-UNHCR, "Linee guida per tutori volontari e strutture di accoglienza sulla tutela del minore straniero non accompagnato", <http://www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2018/06/Linee-guida-CIR-UNHCR.pdf>
- ¹⁴ Recommendation CM/Rec(2019)11 of the Committee of Ministers to member States on effective guardianship for unaccompanied and separated children in the context of migration, https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=0900001680993db7
- ¹⁵ AGIA, Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari, <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/Linee%20guida%20tutori%20volontari.pdf>
- ¹⁶ AGIA, Scheda stampa, "Minori stranieri non accompagnati, gli otto punti chiave del progetto dell'Agia per il monitoraggio della tutela volontaria", <https://www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/02-scheda-monitoraggio-fami.pdf>
- ¹⁷ Progetto FAMI 2014-2020, "Il sistema della tutela volontaria in Italia, Rapporti di Monitoraggio", periodo rilevazione: 06 maggio 2017 – 31 dicembre 2018, <https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org/rapporti-di-monitoraggio>
- ¹⁸ Ibidem
- ¹⁹ UNICEF, Programme brief. >The importance of the 'human factor' for refugee and migrant unaccompanied children in Italy the palermo model of volunteer guardianship, December 2019: <https://www.unicef.org/eca/media/9386/file>
- ²⁰ Cir, UNHCR, UNICEF, Centro Mediterraneo La Pira, Salesiani per il Sociale, AccoglieRete, I Girasoli, Giocherenda, MetaCometa, ASGI, CLEDU-Clinica Legale per i Diritti Umani, 19 novembre 2018
- ²¹ Gruppo CRC, I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia - 10° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, https://www.unicef.it/Allegati/Rapporto_Gruppo_CRC_2019.pdf
- ²² UNHCR, "Safe & Sound: what States can do to ensure respect for the best interests of unaccompanied and separated children in Europe", 2014, <https://www.refworld.org/docid/5423da264.html>
- ²³ Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) è un'organizzazione umanitaria indipendente costituitasi nel 1990 in Italia, su iniziativa delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di difendere i diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Il CIR opera a livello nazionale ed europeo in maniera coordinata con altre organizzazioni della società civile. I minori, inclusi coloro privi di alcun riferimento in Italia, sono da sempre al centro dell'azione del CIR, in quanto portatori di esigenze specifiche. Il CIR partecipa alla gestione di centri di accoglienza, realizza programmi di inclusione socio-economica, conduce attività di advocacy e formazione rivolta ai principali attori del sistema per promuovere la protezione dei minori e l'unità del nucleo familiare. Dal 2018 il CIR implementa, con il supporto di UNHCR, il progetto "Strengthening guardianship system in Sicily and legal information at the northeast border" in Sicilia e in Friuli-Venezia Giulia, allo scopo di rafforzare l'istituto della tutela volontaria, fornire ai MSNA un supporto consapevole e facilitare loro l'accesso ai diritti fondamentali. Il progetto è giunto alla sua terza annualità e nel corso di questi anni sono stati organizzati focus group con tutori, minori e operatori, eventi di sensibilizzazione, formazioni per nuovi tutori, formazioni di approfondimento su tematiche specifiche, incontri di scambio tra giovani italiani e stranieri e percorsi di supporto per tutori come i peer to peer.
- ²⁴ Il Centro rivolge le proprie attività di presa in carico etno-psicologica ai migranti, con un'attenzione ai più vulnerabili come i minori non accompagnati, le donne sole o con figli, che sono state vittime di abuso o dell'Human Trafficking, famiglie e uomini adulti vittime di maltrattamenti e torture. Il Centro Penc svolge una diffusa attività di formazione su un ampio territorio, rivolta a operatori che lavorano nei centri di accoglienza e nei servizi di salute mentale. Il Centro Penc è specializzato anche nel campo della supervisione clinica in centri di accoglienza per minori non accompagnati e SPRAR/SIPROIMI - servizi per i richiedenti asilo e rifugiati. Il centro è supportato anche da UNICEF.
- ²⁵ Nel paragrafo sono raccolte frasi riportate nel corso degli incontri e nei questionari finali somministrati ai tutori partecipanti alla sperimentazione.

